

Mario Albertini

Tutti gli scritti

III. 1958-1961

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Sante Granelli

Pavia, 23 febbraio 1961

Caro Sante,

rispondo alle tue due lettere. Innanzitutto: se la riunione di cui parli è per venerdì domani io sono impegnato. Ho una relazione a Pavia nel ciclo dei militanti e simpatizzanti e non posso rimandarla perché l'ho già rimandata – questa relazione – una volta per un impegno. Se invece si tratta di venerdì l'altro allora va bene. Tieni presente che non ho il tuo indirizzo di Milano, se è nuovo rispetto a prima, cosa che non so.

Prima che tu ne accennassi, pensavo anch'io di allargare le riunioni della redazione del «Federalista». Ma c'è il pericolo di creare un secondo centro nazionale di discussione, e di impedire il lavoro redazionale. Per questo esitavo, e non ne parlai sinora. In ogni modo la tua presenza sarebbe, evidentemente, gradita. In principio le riunioni si fanno il primo sabato di ogni mese.

Per quanto riguarda l'autofinanziamento hai ragione di oppormi quanto ho scritto altre volte. Resta il fatto che si trattava di

suggerzioni altrui che accettavo parzialmente, mentre le mie proposte furono quelle che ho detto: Spinelli in Germania, Albertini in Francia, con i weekend, e la mia seconda linea fu solo Spinelli fermo un anno in Germania. Quando anche questo proposito cadde mi irritai apertamente. Le mie oscillazioni psicologiche sulla questione derivano dal fatto che solo da poco tempo vedo con lucidità, sino alle ultime conseguenze politiche, che Spinelli non sa guidare questa fase della lotta federalista. Devi tener presente che questo fatto è grave, grave perché si fatica a pensarlo umanamente: è il fondatore; ed è grave politicamente perché egli, in ogni modo, occupa la scena, e combatterlo o diminuirlo sarebbe un danno per il federalismo. Qui sta un intoppo durissimo: se lo lasciamo alla testa della lotta, egli la devia, se lo priviamo del primato, nessuno lo può sostituire, perché nessuno ha l'autorità per farlo.

Per questo io ti avevo pregato di non comunicare a nessuno quanto ti scrissi nella mia lettera precedente. Oggi non si può fare una lotta contro Spinelli, e io né voglio farla, né credo che sia bene. Credo invece che bisogna fare noi ciò che crediamo giusto, senza collaborare a, ma senza combattere, ciò che si fa di sbagliato dalla parte di Spinelli. Per questo io lascio perdere la mia presenza nell'autofinanziamento, senza d'altra parte fare la polemica sull'utilizzo dei fondi. Per questo mi sono ritirato dalla Commissione italiana ed ho proposto Bolis (ma nessuno mi ha seguito). A mio parere bisogna continuare così: svuotare le azioni nelle quali non crediamo, fare quelle nelle quali crediamo, ma stando sempre attenti al momento delicatissimo che attraversiamo, tanto delicato che una cura radicale ucciderebbe il federalismo. Ti prego pertanto di non parlare di queste cose che potrebbero essere male intese, e fare grande danno. Se si apre una lotta in Italia contro Spinelli, o anche semplicemente se si crea una specie di fronte psicologico anti-Spinelli, finisce tutto. Del resto questo sarebbe semplicemente un caos, perché darebbe luogo ad azioni che si fermerebbero subito. Lo stesso autofinanziamento, se non riguarda direttamente il vertice federalista e Spinelli come capo (di una operazione, beninteso) casca alla terza persona cui lo proponi.

Non posso dirti in una lettera tutte le mie idee a questo proposito. Ma credo che si possa stare al proprio posto se si fa, umanamente, il proprio dovere senza pretendere il corrispettivo del successo. È l'ansia del risultato – invece della sua ricerca positiva – il nostro più grande pericolo.

Sarei d'accordo col tuo test di lettera francese, ma: a) non è in vista l'edizione francese, b) non è utile, oltre che non vedo da che parte arriverebbero i soldi, mettere me nell'autofinanziamento. Le operazioni andate a male non si aggiustano. In questo momento non c'è più la base per un autofinanziamento che possa crescere su sé stesso, o almeno mantenersi, perché manca la coincidenza tra direzione della lotta e stile morale necessario per svilupparla. In questa situazione non possiamo battere la testa contro il muro, ma dobbiamo prendere atto della situazione, riconoscerla per quello che è, e muoversi in essa senza uccidere il Movimento e cercando di andare avanti. Io credo che il primo obiettivo sia di difendere, e sviluppare, un certo stile morale, un certo modo di essere federalisti, senza però né compiacersene, né lottare contro quelli che non lo posseggono. La lotta si dà solo in termini di linea politica, l'affermazione di questo stile di vita lo si può ottenere solo dando l'esempio. Per queste ragioni sono fermamente deciso a non farmi pagare viaggi, ma a fare solo quelli che: a) posso pagarmi da me, b) in ipotesi possa pagarmi il gruppo che viene visitato. E sono altrettanto deciso a non accettare: a) di prendere denaro dalla Fondazione Germania, b) di prendere denaro che venga da un finanziamento estraneo ad una aperta, pubblica e votata da organi competenti, politica finanziaria del Mfe.

Questo non toglie che non possa andare in Francia. Una media di una volta al mese, salvo quelli nei quali ci sia il Comitato centrale (caso nel quale si potrebbero studiare coincidenze?) è possibile probabilmente, se non supera le ventimila lire. Dato che non fumo più, probabilmente posso permettermelo. Del resto, e questo sarebbe un altro discorso, più di una volta al mese non potrei. Faccio anche, e credo che sia necessario, lavoro teorico. Questo mi costa una fatica, una concentrazione, in ultima analisi una lotta con me stesso molto dura, che non sapevo fosse così dura. Il 1959 ed il 1960, nei quali ho aggiunto alla lotta politica questo difficile lavoro culturale – lo facevo anche prima, ma solo in questi anni sono arrivato alla soglia di problemi grossi – sono stati gli anni più difficili della mia vita. Ho faticato molto a trovare un baricentro tenendo a bada tutto quanto si era venuto addensando, e spesso ho pensato che la mia forza fisica, o morale, non fosse sufficiente per tutto questo. Non so nemmeno oggi se il compito è troppo grosso e le difficoltà si spiegano così, o se più semplicemente io non sono in grado di affrontare problemi diffi-

cili. Tuttavia ho oggi almeno questo punto fermo: fare il proprio dovere e provare, senza presumere di far dipendere da me ciò che invece dipende da tutti – un religioso direbbe da Dio. Io posso sentire la responsabilità sino a questo punto: devo provare, devo affrontare ciò che mi capita. Non posso estenderla sino al punto da dire: sono responsabile io se ciò che mi capita va bene o male, cioè della direzione della lotta per l'Europa: se va male è colpa mia, se va bene è merito mio. Non posso estenderla sino a questo punto perché anche se decidessi di vendere l'anima al demonio – di questo in fondo si tratta – il federalismo non se ne gioverebbe. Mi verrebbe l'ansia del risultato: perderei da una parte lucidità, dall'altra moralità, e non darei il mio contributo positivo, piccolo o grande che debba essere come vorranno le cose, alla ricerca positiva di risultati.

Ti prego ancora di tenere per te queste considerazioni.